

«Ascoltiamo i giovani»

DI SERGIO MELILLO * Siamo viandanti tra nuove culture che offrono altri linguaggi e nuovi orientamenti di vita spesso in contrasto con il Vangelo. Abbiamo sott'occhio una cultura inedita che progetta la "città" che è «relazioni tra le misure del suo spazio e gli avvenimenti del suo passato» (Italo Calvino). Eredi un patrimonio di fede, di cultura, di emigrazione, di lavoro da riannodare. Il nostro è un territorio di antichi borghi - direbbe Francesco De Sanctis - «una storia impregnata di grandi dolori e di grandi gioie». Siamo una generazione del 'tutto connesso', la dimensione antropologica è segnata da un processo di astrazione che impoverisce la vita. L'individualismo rischia di 'avvitarci' in modo autoreferenziale smarrendo la nostra genesi frutto dell'incontro con il Vangelo.

Una città è espressione di un progetto. È possibilità d'incontro, ma a volte di violenza, di fede o di idolatria. Luogo dove si vive solidarietà fra persone oppure spazio dove dilagano corruzione e ingiustizia. Abitiamo la società per portarvi speranza e pace. Impariamo a coltivare ideali, a sognare insieme!

Quando si sogna da soli si rischia di risvegliarsi delusi e impauriti, ma quando si è insieme, si vive in modo autentico.

La via cristiana inizia dall'appello di Gesù a vivere la carità con giustizia.

La vera carità è Amore, è il serio interesse per gli altri. In questo orizzonte riflettiamo sulle difficoltà dei giovani a trovare una collocazione lavorativa, alle famiglie che perdono il contesto di «piccola scuola di vita» (Paolo VI) in cui anche i rapporti tra genitori e figli, tra generazioni sono spezzati e difficili. La scarsa fiducia oggi si palesa nella fuga dai territori e nel calo della natalità. Si coglie come una



registrata anche nella straordinaria esperienza della giornata dei giovani a Montefalcone Val Fortore. Sono cinquant'anni dal '68, quella generazione aspirava a rielaborare il senso della vita, il bisogno di verità e di libertà. Oggi «il disincanto verso le istituzioni può risultare salutare se si apre a percorsi di partecipazione e all'assunzione di responsabilità».

(Lineamenta, 60). Evitiamo il rischio di rifugiarsi nel privato tecnologico che isola e scherma la vita! È l'appello ai 'liberi e forti'!

I giovani hanno tanto da dire.

Domande, speranze e sogni che a volte fanno a pugni con una realtà anche ecclesiale sperimentata stretta, vecchia e faticosa. Dalla capacità di valorizzare l'incontro con le nuove culture si gioca il futuro ecclesiale.

Città dice anche relazione e comunione. Nella storia la città ha sempre rappresentato sicurezza, un antidoto alla paura. Sin dai tempi dei villaggi medievali, l'uomo ha stretto alleanze solidali, edificato i paesi e i borghi che costellano la nostra terra. Oggi paradossalmente è la città, con le sue periferie, a far paura.

È il luogo dove tende a verificarsi la rottura di ogni legame di solidarietà: l'altro non rappresenta una risorsa ma un problema. Il dossier della Caritas ci dice che la città contemporanea tende a coincidere con il suo sistema di funzioni, mentre si riduce fortemente il valore integrativo del luogo. Ha come delle «discariche» di «vite di scarto»: i centri di permanenza temporanea, i carceri superaffollati, un'urbanizzazione senza progetto... Mi chiedo allora che spazio resta all'idea stessa di città, alla polis? Che spazio resta all'uomo?

Dobbiamo continuare a sperare, tra le difficoltà, la mercificazione dell'umano, le fragilità delle famiglie, le preoccupazioni per il lavoro, il travaglio di popoli che chiedono accoglienza.

Il Papa in una catechesi diceva: «Ci vuole la speranza! Ci sentiamo smarriti e anche un po' scoraggiati, perché ci troviamo impotenti e ci sembra che questo buio non debba mai finire».

Cristo è la nostra unica speranza che mai delude.

* vescovo il tema. Melillo: «Abbiamo sotto gli occhi una cultura inedita. Ma tra le difficoltà, la mercificazione dell'umano e la fragilità delle famiglie dobbiamo continuare a sperare» Il vescovo presiede la celebrazione conclusiva del convegno in Cattedrale La chiesa di Santa Maria Assunta, cattedrale di Ariano Il vescovo Melillo.